

Per cattolici e laici la sfida dei giorni cattivi

Enzo Bianchi

Per quelli che sono impegnati a favore del dialogo tra credenti cristiani e non cristiani, tra cattolici e “laici”, per i cattolici stessi che credono al dialogo vissuto nell’ascolto dell’altro, nello sforzo di non disprezzare l’altro ma di operare con lui un confronto nella mitezza, questi sono – per usare un linguaggio biblico – “giorni cattivi”. Sì, c’è molta sofferenza, molto disagio, e c’è anche un “silenzio” non vigliacco ma consapevole e responsabile da parte di chi non vuole in alcun modo ferire la comunione ecclesiale. D’altronde da anni si poteva intuire l’accrescersi di questo scontro, unico sbocco alternativo possibile rispetto alla vittoria dell’ipotesi della religione civile, ipotesi accarezzata e vagheggiata purtroppo anche nel nostro paese cattolico, così alieno da tali esiti di matrice protestante evangelicale.

Eppure ci sono parole autorevoli, dichiarazioni di Benedetto XVI che dovrebbero servire da deterrente rispetto a questa situazione in cui di fatto sembra rinata la dialettica polemica tra clericali e anticlericali. La distinzione tra le competenze della religione e quelle della società politica, sancita dal concilio Vaticano II e ribadita da Giovanni Paolo II, è stata precisata più volte dall’attuale papa: “La chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare una società più giusta”, ma sempre, nella sua azione e nel suo magistero che vuole illuminare i cristiani e gli uomini che desiderano ascoltarlo, essa deve arrestarsi al “pre-politico e pre-economico”. Solo così è infatti possibile la profezia ispiratrice di soluzioni tecniche che spettano alla società, cioè ai cittadini cristiani e non cristiani, tutti chiamati a pari titolo, con gli stessi diritti e doveri, a concorrere alla costruzione della polis.

Lo stesso Benedetto XVI ha detto e ripetuto che “la chiesa non deve imporre ai non credenti una prospettiva di fede”, che essa “non vuole imporre a coloro che non condividono la fede prospettive e modi di comportamento che appartengono ad essa”, ma che la chiesa intende ribadire quello che reputa un cammino di umanizzazione, un vero servizio all’uomo. Sì, la chiesa ha il dovere e il diritto di intervenire pubblicamente in difesa dell’umanesimo in cui crede e non deve essere zittita nel suo annunciare a tutti il messaggio del Vangelo!

Sovente però alcuni cattolici sembrano voler costituire gruppi di pressione in cui la proposta non avviene nella mitezza e nel rispetto dell’altro, ma diventa intransigenza arrogante, e contrapposizione a una società giudicata malsana e priva di valori. No, non è con questo giudizio e disprezzo dell’altro ritenuto incapace di etica, non è misconoscendo la pluralità dei valori presenti anche nella società non cristiana che si può stare nella storia e tra gli uomini secondo lo statuto evangelico. Come ha ricordato di recente un cattolico di attestata fedeltà, Giorgio Campanini, da questo acuirsi della tensione tra cattolici e laici può solo derivare un costo altissimo: l’accusa verso la chiesa di atteggiamenti impietosi e arcigni, poco rispettosi delle scelte del singolo e dunque privi di saggezza pastorale.

Ma questa situazione provoca profonde divisioni nel corpo ecclesiale, elemento di cui non si tiene conto e che i laici peraltro non riescono a discernere. La nostra chiesa negli anni post-conciliari ha sofferto dapprima forti tensioni a causa della contestazione e della contrapposizione tra resistenze al concilio e posizioni rivoluzionarie, quindi scontri abbastanza nascosti ma reali e profondi nella stagione dei movimenti ecclesiali (anni ’80-’90); in questi ultimi anni si stava abbozzando una possibilità di convergenza, una volontà di comunione, ma ora tutto sembra precipitare, e questi beni acquisiti a fatica paiono realmente compromessi. L’abbiamo già detto: molti cattolici soffrono, non riescono a comprendere non tanto il fatto che vengano ribaditi principi che per la tradizione della chiesa non possono essere taciuti né sminuiti, ma il modo, lo stile che sembra prevalere in questo confronto tra cattolici e laici...

Ebbene, anche in questi “giorni cattivi” i cattolici ricordino che il futuro della fede non dipende mai da leggi dello stato, che anche a dispetto di leggi avverse ai cristiani o addirittura persecutorie verso di loro il cristianesimo ha conosciuto una grande crescita spirituale e numerica; ricordino che l’essere pusillus grex, “piccolo gregge” teso alla fedeltà al Vangelo ma anche attento agli uomini in mezzo ai quali vivono, e dunque ai segni dei tempi, permette loro di avere un “bel comportamento” e di essere messaggeri adeguati e fedeli

all'annuncio che recano. I cristiani con le loro parole, le loro azioni e soprattutto con la virtù cardinale della moderazione, cioè della "temperanza", devono favorire l'emergere di "quella legge inscritta nel cuore di ogni uomo", l'emergere di quell'immagine di Dio che ogni essere umano, anche il non cristiano, porta in sé.

Anche nel suo difendere la famiglia, la chiesa, memore che proprio quella è immagine dell'alleanza tra Dio e il suo popolo, non può e non deve fomentare inimicizia, né tanto meno far sentire di non essere vicina nella misericordia, a quanti percorrono sentieri difficili ed enigmatici in cerca dell'amore, sovente contraddetto nelle vicende della vita... Compito e dovere della chiesa è mostrare attenzione alle sofferenze degli uomini, è far risaltare il bene e l'amore presenti anche in situazioni giudicate moralmente non conformi all'etica cattolica, è annunciare la buona notizia del Vangelo, che proclama l'amore più forte del peccato, la vita più forte della morte. Quanto poi ai cattolici impegnati in politica, è verissimo che alcune volte sembrano dimenticare l'ispirazione evangelica che dovrebbe plasmare la loro azione. Tuttavia occorre mostrare di aver fiducia in loro, non umiliandoli, non tenendoli "sotto tutela", e senza mai prendere il loro posto: spetta infatti ad essi secondo la dottrina cattolica e l'etica della responsabilità cercare le soluzioni più adeguate, a livello più alto, al fine di costruire con gli altri cittadini non cristiani, in una situazione di pluralismo etico, culturale e religioso, la nostra società. La chiesa-gerarchia profetizza, annuncia, illumina, ma spetta poi ai fedeli cattolici operare le scelte politiche insieme agli altri cittadini.

Infine, vorrei ribadire l'invito ai cristiani a diffidare da chi sembra loro alleato nella difesa di valori in cui non crede, o da chi urla battagliero valori che sono centrali nel Vangelo, mentre in realtà smentisce ogni giorno con la propria vita quel che afferma. Come si fa ad accettare che qualcuno definisca "l'ascolto e l'accoglienza parole famigerate" e poi parli come cristiano in difesa della famiglia, per essenza luogo di accoglienza e di ascolto?

Nessuno dimentichi quanto, secondo la testimonianza contenuta nei diari del suo segretario, affermava Benito Mussolini: "Io sono cattolico e anticristiano"...